



## ANTENOR QUADERNI

### DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

### COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

### COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

### SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.

Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

---

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova  
antenor.beniculturali@unipd.it

---

ISBN 978-8897385-30-1  
© Padova 2012, Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova  
tel. 049 8273748, fax 049 8273095  
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it  
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

---

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI  
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA  
CISALPINA ROMANA  
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI  
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO  
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso  
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



---

PADOVA UNIVERSITY PRESS



## LA CANAPA NEL VENETO ROMANO: TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

*Alfredo Buonopane*

In Cisalpina, com'è chiaramente emerso in questo convegno, la fibra tessile per eccellenza era la lana, tanto da rappresentare una voce fondamentale nell'economia di questo comprensorio; alcune testimonianze, tuttavia, letterarie, archeologiche ed epigrafiche, indicano che venivano sfruttate anche le fibre vegetali, come il lino e la canapa. Se della coltivazione e dello sfruttamento del lino, tema al quale ho dedicato una ricerca alcuni anni or sono<sup>1</sup>, le attestazioni sono abbastanza numerose in tutta l'Italia settentrionale e disposte su un arco temporale che va dal I secolo d.C. al IV d.C., più labili, ma non per questo meno importanti, sono gli indizi riferibili alla coltivazione e, probabilmente, alla lavorazione e al commercio della canapa.

Nel mondo romano la canapa (*Cannabis sativa*)<sup>2</sup> trovava largo impiego nella confezione di corde, funi, stuoie, reti<sup>3</sup>; inoltre sia il seme sia altre parti della pianta venivano impiegate, nonostante alcune controindicazioni, talora gravi, nella preparazione di medicinali da somministrare a uomini e animali<sup>4</sup>. Ritenuta un legume da Columella<sup>5</sup> e una ferulacea da Plinio<sup>6</sup>, ma appartenente in realtà alla famiglia delle Moracee<sup>7</sup>, veniva seminata alla fine di febbraio in terreni pianeggianti, grassi, umidi e irrigui, concimati con letame e lavorati in profondità, ponendo sei granelli del seme in ogni piede quadrato<sup>8</sup>. La pianta giungeva a maturazione in autunno e in quel

---

\* Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato Italiano sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; è vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con qualsiasi mezzo.

<sup>1</sup> BUONOPANE 2000, pp. 75-86.

<sup>2</sup> Le fonti letterarie sono riunite in *TLL*, III, 1906-1912, pp. 262-263, s.v. *cannabinus, cannabis, cannabius, cannabinum*; in assenza di uno studio complessivo rimando, per un quadro generale, a ORTH 1912, cc. 2313-2316; FORBES 1964, IV, pp. 27-50, 59-63; GODWIN 1967, pp. 42-49; WILD 1976, pp. 168-169; poche sono le segnalazioni relative a rinvenimenti di manufatti in canapa o di strutture riferibili alla lavorazione della canapa, fra i quali segnalo ANTONIELLI 1925, pp. 41-47; TOUTAIN 1926-1927, pp. 32-38; RAST-EICHER 2001, pp. 84-90.

<sup>3</sup> VARRO *rust.* 1, 22, 1: *sic quae fiunt de cannabi...ut funes, restes, tegetes*; cfr. anche 1, 23, 6 frg. Gell. 17, 3, 4; COLVM. 3, 5, 11: *tecta porticus sit rete cannabina*; 3, 82: *tegeticulae cannabinae sint inpositae*; 6, 2, 3: *cannabiniisque funibus*; 12, 52, 8: *funes cannabini*; PLIN. *nat.* 19, 28: *in sicco praeferunt e cannabi funes*; 173: *utilissima funibus cannabis* e 174: *optima Alabandica, plagarum praecipue usibus*; cfr. anche GRATT. 46-49; PERS. 5, 146 e PAVL. *FEST.* p. 359; alle testimonianze letterarie si può aggiungere un interessante documento epigrafico: REBUFFAT 1995, p. 92 = *AE* 1995, 1641, r. 12: *funib(us) cannabini strictis*.

<sup>4</sup> PLIN. *nat.* 20, 259: *semen eius extinguere genituram virorum dicitur; succus ex eo vermiculos aurium et quodcumque animal intraverit eiecit, sed cum dolore capitis, tantaque vis ei est ut aquae infusus coagulare eam dicitur; et ideo iumentorum albo succurrit potus in aqua, radix articulos emollit in aqua cocta, item podagras et similes impetus, ambustis cruda inlinitur, sed saepius mutatur priusquam arescat*; cfr. anche 25, 65; MARCELL. *med.* 9, 27; 10, 81 e ORIBAS. *syn.* 4, 1; 4, 20-21; 4, 31; gli usi terapeutici della canapa nel mondo classico sono approfonditi da BRUNNER 1973, pp. 344-355.

<sup>5</sup> COLVM. 2, 7, 21: *leguminum genera cum sint complura...cannabis*.

<sup>6</sup> PLIN. *nat.* 19, 62-63: *quedam vocabimur ferulacea...in simili genere habebitur et cannabis*.

<sup>7</sup> GALLICO 1980, pp. 63-64.

<sup>8</sup> COLVM. 2, 10, 21: *cannabis solum pingue stercoratumque et rignuum vel planum atque humidum et alte subactum deposcit. In quadratum pedem seruntur grana sex eius seminis Arcturo exoriente, quod est ultimo mense Februario circa sextum aut quintum Kalend. Mart. Nec tamen usque in aequinoctium vernum, si sit pluvius caeli status, improbe seretur*; 2, 12, 6: *cannabis seritur, ut supra docuimus: sed incertum est quantam impensam curamque deside-*

periodo si procedeva alla raccolta del seme, che si faceva essiccare esponendolo al sole, al vento o al fumo, mentre gli steli, estirpati solo dopo la vendemmia, durante le lunghe sere invernali venivano ripuliti e privati della corteccia<sup>9</sup>; si trattava, comunque, di una coltivazione particolarmente impegnativa perché richiedeva molta cura e fatica in tutte le sue fasi - *gravis est tutela* scrive infatti Grattio<sup>10</sup> -. Plinio<sup>11</sup> afferma che la canapa migliore veniva prodotta ad *Alabanda*, in Caria (oggi Doğanyurt/Araphisar)<sup>12</sup>: da questa si ottenevano tre qualità, due scadenti, ricavate dalle parti prossime alla corteccia o al midollo, e una, più apprezzata, tratta dalla parte centrale del fusto e perciò chiamata “*mesa*”. Subito dopo veniva quella prodotta a Mileto, mentre la canapa coltivata nell’agro sabino a *Rosea* (oggi le Roscie, presso Rieti)<sup>13</sup>, si distingueva per l’altezza che eguagliava quella degli alberi; altri luoghi di produzione menzionati nelle fonti letterarie erano la regione dell’Elide nel Peloponneso<sup>14</sup>, e la città di *Phasis* (oggi Poti) nella lontana Colchide<sup>15</sup>.

Notizie utili sul costo della canapa e dei suoi derivati compaiono nell’editto dei prezzi di Diocleziano<sup>16</sup>: il prezzo massimo dei semi era di 80 denari per moggio militare (8,73 l), una cifra modesta se paragonata per esempio ai 150 denari per moggio dei semi di lino<sup>17</sup>; per la canapa *purgata*, ovvero già sottoposta a una prima lavorazione, il prezzo era di 4 denari per libbra (327,5 g), mentre era di 6 per la corda e di 8 per il filo, una quotazione molto bassa se confrontata a quelle di altre fibre, come la lana (dai 25 ai 400 denari) o il lino (dai 16 ai 24 denari per la fibra e da 70 a 1200 per i tessuti)<sup>18</sup>.

Sull’estensione della coltivazione in Italia non abbiamo purtroppo dati precisi, oltre alla notizia pliniana relativa alla già menzionata località di *Rosea*<sup>19</sup> e a qualche dato archeologico da verificare<sup>20</sup>. Sono quindi di particolare interesse le due testimonianze epigrafiche che qui presento, una incisa su pietra e una graffita su un’etichetta di piombo.

La prima è una lunga iscrizione sepolcrale (*fig. 1*), rinvenuta con ogni probabilità a Bovolenta<sup>21</sup>, nel territorio a sud est di Padova, nel pieno di quell’area centuriata cui Stefania Pesavento ha dedicato studi fondamentali<sup>22</sup>. Fatta portare a Padova da Giovanni Marcanova<sup>23</sup>, che la donò poi ad Arcoano Buzzaccarini<sup>24</sup>, la lapide passò successivamente in varie collezioni padovane, da

ret; 11, 2, 76: *cannabis grana sex in pede quadrato ponuntur*; cfr. anche 1, 23, 6; PLIN. nat. 19, 173: *deinde utilissima funibus cannabis. seritur a favonio; quo densior est, eo tenerior*; cfr. PALLAD. 3, 5; 4, 5.

<sup>9</sup> PLIN. nat. 19, 173: *semen eius, cum est maturum, ab aequinoctio autumnii destringitur et sole aut vento aut fumo siccatur. Ipsa cannabis vellitur post vindemiam ac lucubrationibus decorticata purgatur.*

<sup>10</sup> GRATT. 46-48: *at pauper rigui custos Alabandius horti / cannabis nutrit silvas, quam commoda nostro / armamenti operi! Gravis est tutela.*

<sup>11</sup> PLIN. nat. 19, 174: *optima Alabandica, plagarum praecipue usibus. Tria eius ibi genera: inprobatum cortici proximum aut medullae; laudatissima est e medio quae mesa vocatur, secunda Mylasea quod ad proceritatem quidem attinet, Rosea agri Sabini arborum altitudinem aequat*; cfr. GRATT. 46-47.

<sup>12</sup> HIRSCHFELD 1894, c. 1270.

<sup>13</sup> PHILIPP 1914, c. 1128.

<sup>14</sup> PAVSAN. 6, 26.

<sup>15</sup> STRABO 11, 2, 17; DIEHL 1938, cc. 1893-1896.

<sup>16</sup> EDICT. imp. Diocl. (ed. Giacchero) 1, 29: *cannabis seminis k(astrense) m(odium) X(octaginta)*; 33, 18a: *cannabis purgatis p(ondo) (unum) X(quattuor)*; 19: *cannabis tortis in funis p(ondo) (unum) X(sex)*; 21: *cannabae lini p(ondo) (unum) X(octo)*; 34: *[cannabae - - - X - - -]*.

<sup>17</sup> EDICT. imp. Diocl. (ed. Giacchero) 1, 22.

<sup>18</sup> EDICT. imp. Diocl. (ed. Giacchero) 25; 26,1-12.

<sup>19</sup> Si veda più sopra alle note 11, 13.

<sup>20</sup> A esempio ANTONIELLI 1925, pp. 41-47.

<sup>21</sup> CIL, V, 3072 = ILS, 8339; ZERBINATI 1982, pp. 35-36; PESAVENTO MATTIOLI 1984a, pp. 99, 108, nota 25; BODON 2005, pp. 75, 91, 102, 115-116, n. 54; BASSIGNANO c.s., ad n. 3072.

<sup>22</sup> PESAVENTO MATTIOLI 1984a, pp. 92-105; EAD. 1984b, pp. 79-85.

<sup>23</sup> Su Giovanni Marcanova si veda da ultima GIONTA 2007, pp. 476-482; per la sua collezione di antichità: FAVARETTO 2002, pp. 55-57.

<sup>24</sup> CIL, V, 3072; BODON 2005, pp. 75, 91, 102, 115-116, n. 54.

quella di Annibale Maggi da Bassano a quelle dei Quirini e dei Ramusio, per giungere poi a Este nella raccolta Contarini. Da qui pervenne al Museo Pubblico, oggi Museo Nazionale Atestino<sup>25</sup>, dove ho potuto esaminarla alcuni anni or sono<sup>26</sup>. È una grande lastra in calcare bianco di Verona<sup>27</sup>, mutila in alto e a destra, che riporta la parte finale di alcune disposizioni fissate dal fondatore di un sepolcro familiare, il cui nome non ci è noto per la lacuna della pietra. Mommsen, integrando la parte destra sulla base di quanto trādito da alcuni dei suoi *fontes*, che ebbero modo di vedere la pietra in un migliore stato di conservazione, propone la seguente lettura

-----  
 ++[- - - mortuum]  
 inferendi in ea area human̄d(i)  
 sepeliundi ius potestateq(ue) esto  
 et huic areae, quam ego definii,  
 5 et a fronte macerias duxi et titulum  
posui ultra eam aream vac. c. 4 et  
maceriam in fronte [et] in agro  
versus late ped(es) X retro usque ad  
canabetum (!) huic areae cedit in  
 10 qua pedatura neque humari neq(ue)  
tumulum fieri volo ut habeat  
ea area et a latere accessum  
suum.



Fig. 1 - Este (Padova), Museo Nazionale Atestino. L'iscrizione rinvenuta a Bovolenta (Padova) con la menzione di un *canabetum* (CIL, V, 3072).

Il testo menziona dunque il diritto e la facoltà (*ius e potestas*), concessi ad alcuni individui (figli, liberti), che la lacuna non consente di conoscere, alla deposizione attiva (*mortuum inferre*) e passiva (*mortuum humare et sepeliri*) di un defunto in un'area che il fondatore del sepolcro afferma di aver definito<sup>28</sup> costruendo un recinto formato da muretti (*macerias*) e contrassegnato con la posa di un'iscrizione (*titulum posui*). Sempre il fondatore, inoltre, precisa che al di fuori di quell'area e di quel recinto, per dieci piedi (circa tre metri) in larghezza e in profondità, sul retro fino al punto in cui il recinto funerario lascia il posto a un canapaio (*canabetum*), non è permesso né seppellire né costruire un sepolcro, in modo che l'area funeraria abbia libero il proprio accesso anche sul fianco. L'iscrizione, in base al confronto con numerosi monumenti simili, è databile al II-III secolo d.C., periodo in cui si diffonde l'uso di riportare sulle lapidi queste prescrizioni.

L'estrema precisione, tipica di queste disposizioni, dettate dai fondatori di sepolcri familiari al fine di perpetuare la condizione del monumento così come essi la vollero, evitando ogni possibile evento disturbante<sup>29</sup>, ci fornisce un dato importante ai fini della ricostruzione del pae-

<sup>25</sup> Oltre al lemma di CIL, V, 3072 si veda BODON 2005, pp. 75, 102.

<sup>26</sup> N. inv. 1548.

<sup>27</sup> Dimensioni: cm 83,5x70,4x12,6; alt. lettere cm 2,5 in r. 1; 2,8 in r. 2; 2,5 in r. 3; 2,2 in r. 4; 2,5 in rr. 5-6; 2,4 in rr. 7-10, 2 in r. 11, 2,4 in r. 12

<sup>28</sup> Su tutta questa complessa problematica si veda LAZZARINI 1991, pp. 3-36, con i numerosi confronti epigrafici riportati alle pp. 67-107.

<sup>29</sup> LAZZARINI 1991, pp. 3-11.

saggio agrario di quest'area. All'inizio della riga 9 viene infatti menzionato un *canabetum*, forma popolare con scempiamento della geminata di *cannabetum*<sup>30</sup>, termine che indica una zona riservata alla coltivazione della canapa<sup>31</sup>. Il dato è importante e non solo perché, a quanto mi risulta, si tratta finora dell'unica attestazione epigrafica giunta relativa alla coltivazione di questa pianta, ma anche perché testimonia che nell'agro patavino, nella zona dell'odierna Bovolenza, fra il II e il III secolo d.C., ma verosimilmente anche in un arco di tempo molto più ampio, si coltivava la canapa, grazie alle favorevoli caratteristiche pedologiche di un territorio pianeggiante, umido ma non paludoso a seguito degli interventi di centuriazione, particolarmente fertili per la presenza di depositi alluvionali<sup>32</sup>.

La seconda testimonianza epigrafica è incisa su una<sup>33</sup> delle numerose etichette opistografe di piombo, che il territorio di Altino restituisce ormai da alcuni anni<sup>34</sup> (fig. 2). Applicate con un legaccio in fibra animale o vegetale o, più probabilmente, con un filo metallico a partite di merci di vario genere, ne indicavano il tipo, la quantità, il prezzo, oppure segnalavano, nel caso di fibre tessili, a quale lavorazione, come la purgatura o la colorazione, erano state sottoposte<sup>35</sup>.

Vi leggo<sup>36</sup>:

A)  
*Prim(i)*  
*v(ellera) VI.*

B) iscrizione più antica  
*P(ondera) III*

iscrizione più recente  
*P(ondera) III s(emis)*  
*kann(abis).*

Sulla faccia A si ricorda dunque una partita di sei balle (*vellera*)<sup>37</sup> di lana, appartenenti a un individuo, forse il proprietario forse il commerciante<sup>38</sup>, di cui si menziona solo il comunissimo cognome, mentre sulla faccia B, oltre a una scrittura precedente<sup>39</sup>, che si riferiva a una merce non più identificabile cui l'etichetta era in precedenza unita e del peso di III libbre (981,504 g), compare l'indicazione di una partita di *kannabis* - integrerei così, infatti, le lettere KANN<sup>40</sup>, con il frequen-

<sup>30</sup> ZAMBONI 1967-1968, p. 109.

<sup>31</sup> TLL, III, 1906-1912, p. 262; DE RUGGIERO 1900, p. 63; ZAMBONI 1969, pp. 135-136; CHEVALLIER 1983, p. 259, nota 302.

<sup>32</sup> PESAVENTO MATTIOLI 1984a, pp. 92-105; EAD. 1984b, pp. 79-85; BONOMI 1987, pp. 206-211; BONDESAN, LEVORATO, PRIMON 2003, pp. 13-24; ROSADA 2003, pp. 27-47;

<sup>33</sup> Museo Archeologico Nazionale di Altino, n. inv. AL 13869; BUONOPANE 2003, p. 290, fig. 2, c. Dimensioni: cm 1,8x3,2x0,2; alt. lettere A: cm 0,38; B: cm 0,5, 0,4, 0,6.

<sup>34</sup> MEMO, COSTANTINI 1983; le laminette sono in corso di studio da parte di Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli e di chi scrive. Alcuni esemplari sono stati pubblicati da BUONOPANE 2003, pp. 289-291; BIZZARRINI 2005, pp. 121-135; BUONOPANE 2011, p. 149, mentre si attende, da tempo, la stampa della ricerca di Lavinia Bizzarrini (BIZZARRINI c.s.).

<sup>35</sup> Della ormai amplissima bibliografia segnalo in particolare PACI 1995, pp. 29-40; BASSI 1996, pp. 207-216; BONNETTO 2001, pp. 151-161; BUONOPANE 2003, pp. 289-291; BIZZARRINI 2005, 121-135; LIVAJA 2007, pp. 153-172; CRESCI MARRONE, PETTENÒ 2009-2010, pp. 63-80; sugli aspetti tecnici BUONOPANE 2005, pp. 44-45 e ID. 2009, pp. 262-263.

<sup>36</sup> La prima segnalazione è in BUONOPANE 2003, p. 290, fig. 2, c.

<sup>37</sup> Adotto qui lo scioglimento *v(ellera)*, che a mio parere indica la quantità di lana ricavata dalla tosatura di una pecora, della sigla V, che in altri casi compare nella forma VELL; si vedano CRESCI MARRONE, PETTENÒ 2009-2010, pp. 65-76; cfr. anche BIZZARRINI 2005, p. 127, con ulteriore bibliografia.

<sup>38</sup> Non è escluso che le due figure talora coincidessero.

<sup>39</sup> I casi di testi incisi sopra altri testi vergati in precedenza sono molto frequenti; per un'esemplificazione si vedano CRESCI MARRONE, PETTENÒ 2009-2010, pp. 63, 68-69, 71-72, 74-80.

<sup>40</sup> Non credo che si possa integrare con sicurezza nello stesso modo le lettere KAN che compaiono su un'altra etichetta altinate (n. inv. AL 34887): potrebbe infatti trattarsi della forma abbreviata del gentilizio *Kaninius*, ben documentato nella *Venetia* (CIL, V, 1327 = *InscrAq*, 2434; 2587 = *SupplIt*, 15, 1997, ad n.; CIL, V, 5072 (cfr. p. 1081) = *SupplIt*, 6, 1990, ad n.).



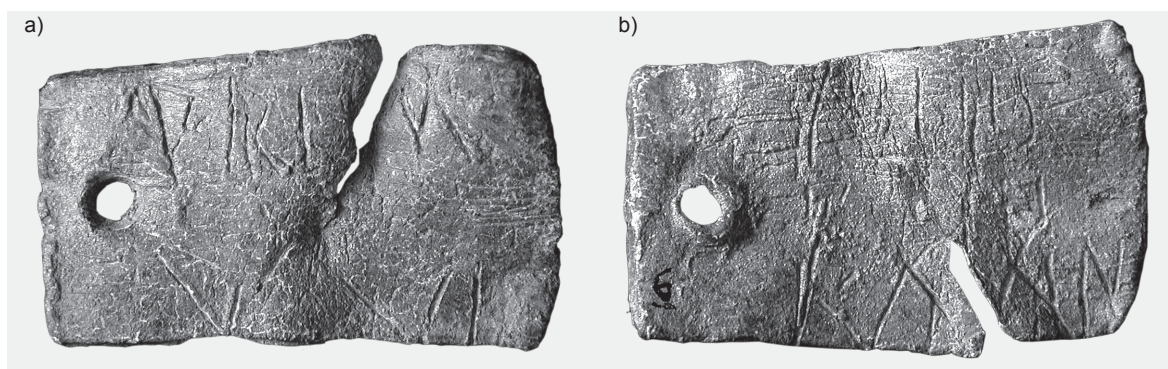


Fig. 2 - Altino (Venezia), Museo Archeologico Nazionale. a) Fronte di un'etichetta plumbea con la menzione di sei balle di lana (da BUONOPANE 2003, p. 290, fig. 2, c); b) Retro della stessa etichetta plumbea con la menzione tre libbre e mezzo di canapa (da BUONOPANE 2003, p. 290, fig. 2, c).

tissimo fenomeno della K al posto della C<sup>41</sup> -, del peso di III libbre e mezzo (1045,088 g). La forma delle lettere, in particolare della P con occhiello molto aperto e della R, pur tenendo conto che si tratta di scrittura graffita, suggerisce una collocazione cronologica fra il I a.C. e il I d.C.

L'etichetta, dunque, contrassegnava una partita di merci miste - fenomeno questo individuato e approfondito da Giovannella Cresci ed Elena Pettenò<sup>42</sup> - composta da sei balle di lana e da una piccola quantità di canapa: potrebbe trattarsi di una balla di lana e canapa destinate a una *fullonica* per essere trattate insieme con procedimenti come la colorazione<sup>43</sup>, oppure per essere avviate alla vendita. Nel primo caso si potrebbe supporre che ad Altino gli impianti per la lavatura, la tintura e il finissaggio della lana trattassero anche altre fibre tessili o lavorassero i prodotti da queste ricavati<sup>44</sup>, mentre, nel secondo caso, la canapa avrebbe costituito solo una merce di accompagnamento della lana. Non escluderei, neppure, dato il modesto peso indicato, che in questo caso non si tratti di un filato, bensì di un sacco contenente solo i semi della pianta per uso agricolo o medicinale<sup>45</sup>.

Nel Veneto, dunque, la coltivazione della canapa, favorita, come accennavo poc' anzi, dalla presenza di ampie zone umide, era presente anche in età romana, così come è avvenuto per l'epoca moderna e contemporanea<sup>46</sup>; credo però che l'esiguità della documentazione dipenda soprattutto dal fatto che lo sfruttamento di questa pianta non fosse intensivo, mirato a ottenere un *surplus* da collocare sul mercato, come sappiamo essere avvenuto per il lino<sup>47</sup>, ma doveva, piuttosto, trattarsi di una produzione tesa a soddisfare le esigenze di autoconsumo, per ricavare all'interno della singola azienda tutti i manufatti che potevano essere utili, giorno per giorno, alla coltivazione dei campi e alle varie attività ad essa correlate<sup>48</sup>. Un quadro, dunque, non molto dissimile da quello tratteggiato da Varrone: *de reliquo instrumento muto, in quo sunt corbulae, dolia, sic alia, haec praecipienda. Quae nasci in fundo ac fieri a domesticis potuerunt, eorum nequid ematur...sic quae fiunt de cannabi, lino, iunco, palmo, scirpo, ut funes, restes, tegetes*<sup>49</sup>.

<sup>41</sup> ZAMBONI 1967-1968, pp. 86-87.

<sup>42</sup> CRESCI MARRONE, PETTENÒ 2009-2010, pp. 81-83.

<sup>43</sup> BUONOPANE 2003, pp. 289-291; BUCHI, BUONOPANE 2005, pp. 43-51

<sup>44</sup> BUONOPANE 2003, p. 291.

<sup>45</sup> Si veda più sopra alle note 3-4.

<sup>46</sup> Si vedano, ad esempio, PASTORI BASSETTO 1993, pp. 8-53; CELETTI 2007, pp. 21-22, 179-319; *Canapa* 1954, pp. 14-27.

<sup>47</sup> Si veda sopra alla nota 1.

<sup>48</sup> Una pratica rimasta in vita fino a tutto l'Ottocento e la cui memoria sopravvive nei termini "caneval/caneval", indicanti una modesta area della fattoria riservata proprio a questo scopo: BERENGO 1963 p. 271.

<sup>49</sup> VARRO *rust.* 1, 22,1.

Se invece si volesse pensare a un'attività su più ampia scala, si potrebbe forse supporre che in età romana la produzione e la lavorazione della canapa nel Veneto in generale e negli agri patavino e altinate in particolare potessero in qualche modo essere complementari all'industria della lana, qui particolarmente attiva<sup>50</sup>: la canapa, infatti, fibra ideale per la sua resistenza alla preparazione degli orditi, poteva forse essere impiegata per realizzare tessuti misti, di lana e canapa, con cui realizzare indumenti e coperte, di qualità più grossolana ma di notevole robustezza, che sono ben noti in età moderna<sup>51</sup>, ma per i quali non mi è riuscito finora di trovare notizia per il mondo romano.

#### RIASSUNTO

In età romana la canapa era impiegata sia come pianta medicinale sia, da sola o mescolata alla lana, come fibra tessile, ma della sua coltivazione sono rimaste solo poche testimonianze letterarie; sono perciò molto importanti due iscrizioni, una incisa su una lastra funeraria l'altra graffita su un'etichetta di piombo, che documentano la coltivazione e probabilmente la lavorazione e il commercio della canapa nella Cisalpina romana. La prima, infatti, ricorda l'esistenza di un *cannabetum*, ovvero di un terreno coltivato a canapa, nell'area meridionale dell'agro di Padova, mentre la seconda, trovata ad *Altinum*, documenta il trasporto di una partita di fibra di canapa, oppure, vista la non eccessiva quantità, tre libbre e mezzo pari a g 1045,088, di un sacco di semi, da destinare a usi agricoli o medicinali.

#### ABSTRACT

In Roman age hemp was used both as a medicinal plant either, alone or mixed with wool, as a textile fiber, but we have only few literary quotations about its cultivation. Therefore very important are two inscriptions, one on a gravestone and one on a lead label, which document the cultivation and probably the hemp processing and trading in roman Cisalpine. The first, in fact, mentions a *cannabetum*, that is an hemp field, in the southern *ager* of Padua, while the second, found in *Altinum*, is the evidence of the transport of a lot of hemp fiber or, more likely considering the small quantity (3,5 roman pounds), of seeds for agriculture or medicine.

<sup>50</sup> Si vedano in questo volume i numerosi contributi relativi all'allevamento degli ovini e alla produzione e lavorazione della lana nella *Venetia*.

<sup>51</sup> Cfr. ad esempio PERCO 1981, pp. 50-51.

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONIELLI U. 1925, *Canepina, Vasche per macerazione di vegetali*, in *NSc*, pp. 41-47.
- BASSI C. 1996, *Tre lamellae perforatae da Savazzona-Quistello (Mantova)*, in *Epigraphica*, LVIII, pp. 207-216.
- BASSIGNANO M.S. c.s., *Patavium*, in *SupplIt*, 28.
- BERENGO M. 1963, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano.
- BIZZARRINI L. 2005, *Quattro laminette plumbee da Altino*, in *AnnMusRov*, 21, pp. 121-135.
- BIZZARRINI L. c.s., *Per commerciare. Le etichette iscritte in Altino romana*, Roma.
- BODON G. 2005, *Veneranda antiquitas: studi sull'eredità dell'antico nella rinascenza veneta*, Bern.
- BONDESAN A., LEVORATO C., PRIMON S. 2003, *La geomorfologia del territorio di Arzergrande, in Arzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità*, a cura di G. Rosada, Treviso, pp. 13-24.
- BONETTO J. 2001, *Mercanti di lana tra Patavium e il Magdalensberg*, in *Carinthia Romana und die römische Welt. Festschrift für Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt, pp. 151-161.
- BRUNNER T.F. 1973, *Evidence of marijuana use in ancient Greece and Rome?*, in *Bulletin of History of Medicine*, XLVII, pp. 344-355.
- BUCHI E., BUONOPANE A. 2005, *Le etichette plumbee rinvenute a Feltre: aspetti onomastici, lessicali, economici e tecnici*, in *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, Atti del Convegno, a cura di G. Ciurletti, N. Pisu, Trento, pp. 43-51.
- BUONOPANE A. 2000, *Lo sfruttamento delle piante da fibra tessile in età romana e i musei etnografici. Un caso emblematico: il lino in Italia settentrionale*, in *Agricoltura, musei, trasmissione dei saperi*, Atti del 2° Congresso Nazionale dei Musei Agricoli ed Etnografici, a cura di G. Volpato, Verona, pp. 75-86.
- BUONOPANE A. 2003, *La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma, pp. 285-297.
- BUONOPANE A. 2005, *Gli aspetti tecnici*, in BUCHI, BUONOPANE 2005, pp. 44-46.
- BUONOPANE A. 2009, *Manuale di epigrafia latina*, Roma.
- BUONOPANE A. 2011, *Le etichette di piombo e la lavorazione della lana*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia, p. 149.
- Canapa* 1954 = s.v. *Canapa*, in *Enciclopedia Agraria Italiana*, II, Roma, 1954, pp. 14-27.
- CELETTI D. 2007, *La canapa nella Repubblica Veneta. Produzione nazionale e importazioni in età moderna*, *Atti Venezia*, CXXII.
- CHEVALLIER R. 1983, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Rome.
- CRESCI MARRONE G., PETTENÒ E. 2009-2010, *Supellex ex plumbo. Laminae Concordienses. Le laminette commerciali da Iulia Concordia*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXVIII, pp. 43-110.
- DE RUGGIERO E. 1900, *Canabetum*, in *DE*, p. 63.
- DIEHL E. 1938, *Phasis*, in *RE*, XIX,2, cc. 1893-1896.
- FAVARETTO I. 2002, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete del tempo della Serenissima*, Roma<sup>2</sup>.
- FORBES R.J. 1964, *Studies in Ancient Technology*, Leiden<sup>2</sup>.
- GALLICO L. 1980, *La fibra tessile*, in *Manuale di tecnologia tessile*, a cura di M. Bona, F.A. Ibnerdi, S.L. Straneo, Roma, pp. 49-126.
- GIONTA D. 2007, *Marcanova (da/de Mercatonovo), Giovanni*, in *DBI*, 69, pp. 476-482.
- GODWIN H. 1967, *The ancient cultivation of hemp*, in *Antiquity*, XLI, pp. 42-49.
- HIRSCHFELD O. 1894, *Alabanda*, in *RE*, I, c. 1270.
- LAZZARINI S. 1991, *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova.
- LIVAJA I.R. 2007, *In Segestica...*, in *Prilozi Instituta za Areohologiju u Zagrebu*, 24, pp. 153-172.

- MEMO A., COSTANTINI R. 1983, *Nota circa alcune laminette in piombo graffite in lingua latino-venetico trovate nel territorio altinate negli anni 1979-1983*, dattiloscritto conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino.
- ORTH F. 1912, *Hanf*, in *RE*, VII,2, cc. 2313-2316.
- PACI G. 1995, *Etichette plumbee iscritte*, in *Acta Colloquii Epigraphici Latini Helsingiae 1991 habiti*, Helsinki, pp. 29-40.
- PASTORI BASSETTO I. 1993, *La canapa nella Repubblica Veneta*, in *Archivio Veneto*, CXXIV, s. V, 176, pp. 5-65.
- PERCO D. 1981, *Tecniche tradizionali di produzione e trasformazione della canapa e della lana*, in *Canapa e lana. Tecniche tradizionali di produzione e di lavorazione nel Feltrino*, a cura di D. Perco, Feltre, pp. 29-53.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1984a, *La centuriazione del territorio a Sud di Padova come problema di ricostruzione storico-ambientale*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 92-105.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1984b, *Testimonianze archeologiche dal territorio a Sud di Padova*, in *Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino*, Treviso, pp. 79-85.
- PHILIPP H. 1914, *Rosea rura*, in *RE*, XI,2, c. 1128.
- RAST-EICHER A. 2001, *Roman textiles in Switzerland*, in *The Roman Textiles Industry and its Influence. A Birthday Tribute to John Peter Wild*, a cura di P. Walton Rogers, L. Bender Jørgesen e A. Rast-Eicher, Oxford, pp. 84-90.
- REBUFFAT R. 1995, *Le centurion M. Porcius Iasucthan à Bu Njem (Notes et documents XI)*, in *Libya Antiqua*, n.s., I, pp. 79-123.
- ROSADA G. 2003, *Tra fiumi e mare. Per una storia di una terra anfibia*, in *Arzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità*, a cura di G. Rosada, Treviso, pp. 27-38.
- TOUTAIN J. 1926-1927, *Vasque de pierre trouvée à Alésia*, in *Bulletin de la Société de Sciences Historiques et Naturelles de Semur-en-Auxois*, pp. 32-38.
- WILD J.P. 1976, *Textiles*, in *Roman Crafts*, a cura di D. Styrong e D. Brown, London, pp. 167-177.
- ZAMBONI A. 1967-1968, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X regio augustea (Venetia et Histria). Introduzione. Fonetica (Vocali in iato e consonantismo)*, in *Atti Venezia*, CXXVI, pp. 77-129.
- ZAMBONI A. 1969, *Contributo allo studio del latino epigrafico della X regio augustea (Venetia et Histria). Il lessico*, in *Studi Linguistici Friulani*, I, pp. 110-182.
- ZERBINATI E. 1982, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64, Rovigo*, Firenze.